

«Ecco la vita di Pierino tra sport, scuola e amici»

Il racconto dei primi venti anni a Barletta di un Mennea che già faceva parlare di sé

Domani, mercoledì 11 settembre, nel quadro delle iniziative per celebrare il "Mennea Day", al Castello presentati due testi, due biografie, una di Renato Russo (editrice Rotas), e l'altra di Stefano Savella (Stilo Editore). Quella di Russo, in particolare, (208 pagine, 168 illustrazioni, 15 euro) si sofferma sulla storia dei primi vent'anni di Mennea vissuti a Barletta (1952-1972). Abbiamo chiesto all'autore il perché di questa scelta.

Perché "il romanzo" del giovane Mennea? è una storia romanzata la tua?

«No, anzi, è invece attendibile perché l'ho ricostruita con grande scrupolo, in ogni dettaglio. Parlando di "romanzo" della sua vita mi riferisco alle modalità del racconto, cioè alla struttura del libro che ricostruisce narrativamente la sua figura e il suo tempo, ma anche al modo descrittivo della sua storia. Una storia che non è quella del cronista sportivo legato più ai numeri e ai risultati che alla vicenda della sua coreacea personalità, del suo acerbo temperamento, delle sue giovanili ambizioni. Credo che siano stati questi risvolti della sua caparbia determinazione a spingermi a raccontare il periodo della formazione del suo carattere, che sprigionerà presto gli impulsi di una volontà determinata al raggiungimento del successo, anche a costo di pagare un prezzo altissimo, quale la lontananza dalla sua città».

Forse anche perché questo periodo è il più avaro di notizie sulla storia del giovane Mennea...

«Certo, anche per questo. Infatti quei pochi giornali sportivi che sfiorano appena gli inizi della sua carriera agonistica sono molto imprecisi, come quando collocano la sua prima vittoria nei campionati studenteschi nel '67 (e invece risale al '68), oppure quando attribuiscono agli studenteschi del '68 il primato della 4x100 (ma quei campionati non contemplavano la staffetta perché erano gare a partecipazione individuale e cioè legate all'appartenenza all'Istituto scolastico mentre la staffetta era invece praticata dalle società iscritte alla FIDAL), o quando assegnano il record dei 44"1 agli studenteschi di Bari, mentre il risultato è conseguito a Roma, il 6 luglio del 1969 all'Acquacetosa, e così via».

Alla fine tanti ringraziamenti: "da tante piccole storie, la trama di un film".

«A parte i miei personali ricordi e gli incontri avuti con Pietro Mennea e la eccezionale documentazione che conservo sul nostro campione, l'incontro con tanti comuni amici e conoscenti, ha contribuito a creare una sorta di puzzle, per cercare di ricreare un'atmosfera per far rivivere quei giorni lontani...»

C'è qualcuno che non hai fatto a tempo a coinvolgere in questa storia?

«Sì, perché sono arrivato in ritardo a interpellarli, come, per esempio Antonella Piccolo campionessa regionale di corsa, o Mimmo Gambatesa fratello di Francesco, il quarto staffettista, lui pure eccellente velocista, e ancora Gioacchino Dagnello, Pino Pavone, Paolo Polvani tutti atleti avisini come Pino Lagrasta che - appena quattordicenne - partecipò

a una gara di marcia arrivando terzo, sollecitato, durante l'intero percorso, da Pietro Mennea che - in bicicletta - sosteneva i giovani partecipanti avisini. Pagine bellissime, che meriterebbero un capitolo a parte».

Sapevamo che l'AVIS aveva avuto un ruolo importante negli esordi del giovanissimo Mennea, ma non immaginavamo fino a tal punto, come emerge dal tuo racconto.

Proprio così, l'AVIS fondata dal prof. Lattanzio aveva creato una grande organizzazione sportiva territoriale, finalizzata non solo al raggiungimento di ri-

CAMPIONE IN ERBA

A soli quattordici anni venne invitato la prima volta a far parte della famiglia avisina

sultati sportivi specialmente in campo atletico, ma anche alla formazione del carattere dei tanti giovani che correvano per i suoi colori che si affermeranno a livello nazionale. Il giovane Pierino Mennea (aveva allora appena quattordici anni), venne invitato la prima volta a far parte della famiglia avisina nell'estate del '66 (quando s'era appena diplomato alle medie), da Angelo Marchisella, l'istruttore che portava i suoi ragazzi ad allenarsi sulla stradella che da via Cialdini scendeva verso Porta Marina; spesso lo incontrava in piazzetta Pescheria, mentre si allenava coi suoi compagni della "Juventus Nova".

Quindi, a ottobre del '66, l'iscrizione all'ITC "Cassandro"...

Dove fu scoperto e valorizzato dal prof. Alberto Autorino il quale, oltre a Mennea, allenava un altro campioncino, Salvatore Pallamolla (compagno di Pierino fin dalla prima elementare, presso la "d'Azeglio"), dal quale, all'inizio, pare fosse sempre battuto, finché un giorno... Da allora in poi le cose cambieranno. Mennea all'inizio era fortissimo anche nella staffetta 4x100 che - in Puglia - diventò imbattibile nel quadriennio '68-'71. La staffetta però non gareggiava ai campionati studenteschi, che erano competizioni individuali, ma per i campionati assoluti, con la Fidal, e quindi Mennea correva per l'Avis-Aics, dove non contava l'appartenenza scolastica ma solo quella alla società. Infatti della mitica staffetta 4x100, Mennea e Pallamolla venivano da Ragioneria, Acquafredda e Gambatesa dallo Scientifico (come la riserva De Fidio, campione regionale di salto in lungo). Del resto Barletta vantava una tradizione di tutto rispetto: nel '55 i campionati li aveva vinti Matteo Bonadies per i Ragionieri (9"2), e nel 1960 Vito Lattanzio per il Classico (9 netti).

C'è diversità di pareri sul tempo del suo esordio. Mennea ha cominciato nel '67 o nel '68?

«Iscritto all'Ite "Cassandro" nell'ottobre '66, Pietro partecipò ai primi Campionati studenteschi nella primavera del '67 ma arrivò ultimo, è confermato non solo da un'intervista da lui resa alla "Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 agosto del 1971, ma anche da un elenco autografo del prof. Autorino - datato '67 - che lo pone in cima alla lista degli atleti

dell'Istituto che avevano superato le selezioni. Bravo sì, ma sfortunato alla sua prima uscita; ma anziché demoralizzarlo, questa prima delusione lo spronò ad un maggiore impegno. Così sarà in seguito come quando - l'anno dopo - venne mortificato da Carlo Vittori che lo schernì affermando ch'era troppo mingherlino per correre, per cui lo invitò a mangiare più bistecche... e Pierino anziché demoralizzato dall'irridente giudizio, trasse stimoli per impegnarsi con maggiore determinazione.

Questa biografia è molto approfondita e anche la stessa introduzione al volume tradisce una certa tua dimestichezza con Pietro in quegli anni...

«Dimestichezza no, ma conoscenza, sia pure indiretta di quegli anni, certamente sì, perché si riferisce al periodo iniziale del suo impegno avisino (quando più intensa era la sua frequentazione presso la sede dell'AVIS in via Baccharini). A quel tempo, già presidente per anni del gruppo fucino avisino, ero redattore del periodico "Sangue e Vita", ma nonostante le pressioni del prof. Lattanzio, anziché di sport, io scrivevo pezzi di carattere socio-culturale, così della cronaca sportiva finiva coll'occuparsene solo il professore che si limitava a siglare le sue "brevi" di cronaca sportiva. E a proposito, per la cronaca, la prima segnalazione di Mennea su "Sangue e Vita" (e in assoluto su un locale organo di stampa), reca la data di agosto 1968 e si riferisce all'esito del meeting di Molfetta dove Pietro vinse gli 80 metri in 9"3, i 300 in 38"7 e la staffetta in 44"3, tempi sbalorditivi, per quell'esordio». [red. cro.]